



POLIS Quotidiano



L'informazione di Parma e Provincia

www.polisquotidiano.it



9 03 07

9 771827 315004

Dirigente responsabile: Marco Cillo - mac@comunicazionepubblica.it - Via Feltrina 148/150 - 41100 Parma - Tel. 0521/232322 - Fax 0521/232323 - E-mail: redazione@polisquotidiano.it
Abbonamento annuo euro 100, Semestrale euro 60, Trimestrale euro 30, I versamenti sul c/c postale n° 1220149 sono indicanti la pubblicazione L.1. - Via Mazzini, 6 - 43020 Parma. Responsabile pubblicazione: Cinzia Carra e Roberto Zorzi.

Anno VII - Numero 53 - SABATO 7 MARZO 2009

EURO 0,50

No all'aumento dell'età pensionabile per le donne

CGIL PARMA

Dopo il pronunciamento della Corte europea di giustizia, che ha recentemente sentenziato che le donne italiane sono penalizzate, sul piano economico, da un'età pensionabile troppo bassa, si è innescato, secondo la Cgil di Parma, un inaccettabile accanimento da parte del governo contro il genere femminile, tanto più grave perché nascosto dietro l'ipocrisia della gradualità. In particolare, in merito all'ipotesi dell'innalzamento dell'età pensionabile delle donne nella Pubblica amministrazione, sostenuta dal Ministro Brunetta, si nasconde una vera e propria "trappola paritaria". Viene infatti occultato, come sottolinea Valentina Anelli, segretaria confederale della Cgil provinciale oltre che esponente del Coordinamento femminile della Cgil di Parma, "il fatto che le donne in Italia non sono affatto costrette ad andare in pensione a 60 anni. Possono farlo se lo scelgono, oppure, grazie ad una legge che esiste da ben 31 anni, continuare a lavorare". Ma, soprattutto, "limitarsi ad equiparare l'età pensionabile fra uomini e donne senza intervenire sulle cause che sono all'origine di un sistema che penalizza il lavoro femminile, aggiunge disuguaglianza a disuguaglianza". La vita delle donne nel nostro Paese è ancora segnata dall'impianto patriarcale e sessista dello stato sociale. L'Italia è penultima in Europa per l'occupazione femminile, la precarie-

tà colpisce soprattutto le donne, la disparità retributiva media rispetto agli uomini è del 23%. Inoltre il percorso lavorativo delle donne è molto frammentato. Non è un caso che le lavoratrici siano quasi esclusivamente titolari di pensioni di vecchiaia: ciò è dovuto al ritardato accesso al mercato del lavoro, ai lavori salutarici, stagionali, al part-time, alla discontinuità della vita lavorativa, spesso dovuta alla cura dei figli e dei genitori o ai licenziamenti in bianco per maternità; mentre gli uomini sono soprattutto titolari di pensioni di anzianità, prerogativa tipica di chi ha iniziato a lavorare presto e con continuità.

Insomma, il lavoro, il reddito, i percorsi contributivi delle donne restano accessori e supplementari. Il 20% delle donne lascia il lavoro alla nascita di un figlio, il 60% nella fascia tra i 35 e i 44 anni è costretta a ridursi l'orario di lavoro per prendersi cura dei figli minori. Il 77% del lavoro domestico e di cura è a carico delle donne. Inoltre, per Valentina Anelli, "appare assurdo e paradossale pensare ad un aumento dell'età pensionabile delle donne in un momento di crisi come quello che stiamo vivendo, in cui non si fa altro che parlare di licenziamenti e la cassa integrazione ha già raggiunto livelli mai visti. Prima di pensare ad una parificazione sarebbe invece giusto parificare altre questioni, a partire dall'occupazione, dalle retribuzioni, dal lavoro". La Cgil di Parma ritiene, in ultima analisi, che il governo continui a sollecitare pareri di esponenti europei per trovare alibi alla propria idea di fare cassa sulla pelle delle donne. Tra l'altro è dimostrato che il risparmio sulla spesa pensionistica sarebbe irrisorio, dato il basso numero di donne pubbliche dipendenti che già ora accedono al pensionamento con i sessant'anni. Ma sarebbe relevantissimo il risparmio sulla indennità di buona uscita, il che significa che il governo si appropria in modo indebito di competenze già maturate e che dovrebbero essere nella piena disponibilità di quelle lavoratrici.

Il timore della Cgil è anche che questi provvedimenti finiscano per essere estesi dal settore pubblico al settore privato, provocando un effetto dirompente sul piano della occupabilità

delle donne. "A questa situazione di palese disparità lavorativa tra uomini e donne - conclude Valentina Anelli - si può porre rimedio solo con la riqualificazione e l'espansione dello stato sociale, portando la spesa per il welfare al livello della media europea e con la ripresa di una stagione di lotte per i diritti, le libertà e l'autodeterminazione femminile, come fondamento di un modello sociale più equo e solidale".